

Maria Luisa FELE, *Le fonti dei Romana di Iordanes. I. Dalle origini del mondo ad Augusto* (Rom. 1-257), Firenze, SISMEL / Edizioni del Galluzzo, 2020 (Nuova biblioteca di cultura romanobarbarica, 1), 24 × 17 cm, xxvi-313 p., 52 €, ISBN 978-88-8450-938-3.

Come ben risaputo, entrambi gli scritti dello scrittore tardo-latino Iordanes (d'ora in avanti Iord.), *De origine actibusque Getarum* e *De summa temporum*, meglio noti come *Getica* e *Romana* (d'ora in poi *Rom.*), sono epitomi che si basano su fonti storiche anteriori, alcune delle quali, come l'*Historia Gothorum* di Cassiodoro, sono andate perdute. Nei decenni successivi all'edizione di Mommsen (MGH V/1, Berlin, 1882) Iord. è stato per lo più oggetto di un giudizio molto severo da parte sia di storici, che ne hanno spesso negato ogni originalità, accusandolo di plagio, sia di filologi e linguisti, che si sono soffermati sul carattere 'deviante' del suo latino. Tale giudizio è stato profondamente influenzato dalla tecnica compositiva dei *Rom.*, in ampie sezioni dei quali si riscontra una ripresa *ad uerbum* dei modelli. Al contrario, negli ultimi quarant'anni circa, diversi studi, rivolti soprattutto ai *Getica*, hanno contribuito a riabilitare la figura di Iord., evidenziandone i pregi storico-letterari e la capacità (o comunque la volontà) di distinguersi dalle fonti. Su questa linea si colloca la monografia di Maria Luisa Fele, che si rivolge all'opera sinora meno studiata, i *Rom.*, concentrandosi specificamente sui primi 257 paragrafi (tale sezione corrisponde approssimativamente a tre quinti dell'intero scritto nell'edizione di Mommsen). Sin dalle pagine introduttive (p. XIII-XIV) si legge, infatti, che sebbene i *Rom.* siano una "rielaborazione, e in parte vera e propria trascrizione, di opere precedenti [...] è giusto riconoscere che Iordanes, pur con qualche svista, si mostra attento nel sorvegliare il materiale storico, nell'organizzarlo e a volte pure nell'integrarlo e nel correggerlo". Partendo dunque dall'obbiettivo, esplicito nel titolo, di studiare il rapporto con le fonti, Fele sottopone i paragrafi 1-257 dei *Rom.* a una scrupolosa indagine, dedicandosi con grande acribia e ricchezza di particolari a questioni di natura storico-contenutistica, linguistica e testuale. Nella sezione introduttiva (p. IX-XXXV), dopo essersi brevemente soffermata sugli scritti di Iord. e sul proemio dei *Rom.*, l'autrice (p. XIX e seguenti) propone di abbandonare la bipartizione classica dell'opera (*Rom.* 1-84 storia del mondo fino alla nascita di Cristo; 85-388 storia di Roma sino a Giustiniano), preferendovi una suddivisione in quattro sezioni: *Rom.* (1) 6-11: periodo più antico, fino alla nascita di Abramo; (2) 12-86: Assiri, Medi, Parti / Persiani e Macedoni / Greci / Alessandrini, fino a Cleopatra; (3) 87-257: storia di Roma, da Romolo ad Augusto; (4) 258-387: storia di Roma, da Tiberio a Giustiniano. Tale scelta, fondata sull'osservazione che l'inizio e la fine di ogni sezione "sono caratterizzati da interventi personali di Iordanes", riveste un ruolo primario nella struttura del libro: i tre capitoli principali (p. 2-260) sono infatti dedicati ai primi tre periodi storici sopraindicati, e in una nota dell'introduzione si preannuncia che "i paragrafi relativi al periodo imperiale postaugusteo [...] saranno analizzati in dettaglio in un [...] lavoro in fase di ultimazione" (p. XIV n. 21). Nell'individuazione delle fonti, l'autrice si fonda sulle indicazioni apposte da Mommsen a margine della sua edizione, ma occasionalmente suggerisce l'impiego di modelli differenti (così ad esempio per *Rom.* 45 ella individua come fonte secondaria, accanto al *Chronicon* di Girolamo, un passo di Agostino (*ciu.* 18,21) ripreso pressoché *uerbatim* (p. 45). Sulla base dell'indagine svolta, Fele giunge alla constatazione, ribadita nelle pagine finali, che "per la prima parte dei *Romana* Iordanes utilizzò sostanzialmente solo tre fonti (Girolamo, Floro, Festo), integrandole in modo assolutamente sporadico per sottolineare i due momenti storici importanti dell'origine di Roma [...] e dell'impero di Augusto" (p. 265). Nel secondo capitolo ("Dalle origini del mondo alla nascita di Abramo (*Rom.* 6-11)", p. 3-14), si rileva che la fonte principale (e forse unica) dei paragrafi successivi al proemio è

rappresentata dal testo biblico. Di notevole interesse è l'osservazione che Iord. non pare qui basarsi sulla *Vulgata*, bensì “sui dati presenti nella versione dei Settanta (*Gen.* 1-11) desumendoli probabilmente da qualche compendio allora in circolazione” (p. 13). Il capitolo successivo (“*La regnorum successio: Assiri, Medi, Persiani, Greci, Romani (Rom.* 12-86)”, p. 15-84) si sofferma sul rapporto tra il testo di dei *Rom.* e la versione geronimiana del *Chronicon* di Eusebio. Fele sottolinea che, nonostante *Euseuius uel Hieronymus*, uno dei pochissimi autori espressamente citati nei *Rom.*, costituisca per ampi tratti l'unica fonte di questa sezione, Iord. non si limita a trascriverla *ad uerbum*, ma “da un lato snellisce la mole di notizie presenti nel *Chronicon*, dall'altro la arricchisce con alcuni particolari, non ricordati da Girolamo, sulla storia degli Ebrei” (p. 17). Dal punto di vista linguistico, inoltre, attraverso l'aggiunta sistematica di avverbi, congiunzioni e pronomi, Iord. “mira a superare l'esposizione cronachistica del modello con una trattazione discorsiva” (p. 270). Nella discussione del testo dei *Rom.* Fele adotta un metodo molto chiaro ed efficace, ripartendolo in diverse ‘micro-sezioni’ di lunghezza variabile. Per ciascuna di esse, l'autrice suddivide la pagina in due colonne, presentando sulla sinistra la versione di Iord. e sulla destra quella di Girolamo e rimarcando in grassetto gli elementi linguistici comuni (cfr. p. 17 n. 17). Questa tecnica, adottata anche nel capitolo successivo (con adattamenti nella sezione ripresa da Floro; cfr. sotto), consente al lettore di scorgere immediatamente paralleli e differenze tra i due testi. Di seguito, dopo aver sistematicamente indicato le varianti puramente grafiche che si riscontrano nei *Rom.*, Fele procede a un rigoroso esame del contenuto, rilevando con estrema minuzia tutte le modifiche apportate da Iord. e proponendo, in modo persuasivo, per ciascuna di esse una possibile spiegazione. Accanto alle diverse questioni storiche riguardanti i popoli oggetto di narrazione, Fele si sofferma anche sulle modifiche grammaticali e lessicali operate da Iord., suggerendo in alcuni casi, in linea con Mommsen, il ricorso a una fonte diversa da Girolamo. Esemplare in tal senso è la discussione dei paragrafi 38-39 (p. 36-39), in cui, attraverso una meticolosa analisi della lingua e dello stile, si ipotizza che Iord. “abbia in parte rielaborato una fonte attenta ai particolari e scritta con cura” (p. 38). Un procedimento analogo è adottato nel terzo capitolo (“*Storia di Roma da Romolo fino al periodo di Augusto (e alla nascita di Cristo) (Rom.* 87-257)”, p. 85-260). La fonte principale è qui rappresentata dall'*Epitome de Tito Liuio* di Floro, su cui Fele si sofferma in particolare nella prima parte del capitolo (p. 85-169) e in quella conclusiva (p. 235-260), ove si discute, contestualmente, l'impiego occasionale di Girolamo, Eutropio e Orosio. La sezione intermedia (p. 169-234) si concentra invece sui paragrafi dipendenti dal *Breuiarium* di Festo, nei quali Iord. sostituisce il criterio narrativo cronologico sino ad allora seguito, con quello geografico caratteristico di Festo. Desideriamo qui soffermarci sulle pagine che vertono sui paragrafi dei *Rom.* ripresi da Floro e sull'attitudine generale di Iord. verso tale autore. Come noto, infatti, in questa lunga sezione Iord. anziché procedere, come suo solito, a una (seppur parziale) rielaborazione linguistica del modello, si limita per lo più a trascriverne il testo parola per parola, al punto che i *Rom.* costituiscono uno dei testimoni per la ricostituzione del testo di Floro. Non è chiaro il motivo per cui Iord. abbia optato per questa tecnica. A giudizio di Fele, la sua scelta potrebbe essere spiegata col fatto che Floro e Festo (scrittore, però, quest'ultimo che Iord. sottopone a profonda rielaborazione linguistica) sono “autori di opere sintetiche, ma al tempo stesso discorsive e originali, tali da consentire la celebrazione del popolo romano sia nella fase repubblicana [...] sia in quella imperiale [...] e tali da tener vivo l'interesse del lettore” (p. 87 n. 18); questa argomentazione è ripresa nel capitolo finale, in cui Fele si sofferma specificamente su Floro (p. 271). Anche in questo caso, le pagine contenenti il testo latino sono suddivise in due colonne, con i *Rom.* a sinistra e la fonte a destra. Date tuttavia le ampie corrispondenze formali tra i *Rom.* e l'*Epitome* di Floro,

Fele sceglie opportunamente di indicare nella colonna di destra soltanto le occasionali divergenze presenti nella fonte, evidenziando invece in grassetto le aggiunte di Iord. Per il testo di Floro, Fele si basa sulle due note edizioni di Malcovati (*L. Annaei Flori quae exstant*, Roma, 1972<sup>2</sup>) e Jal (*Florus. Œuvres*, Paris, 1967), ma fornisce, ove necessario, puntuali indicazioni sulle varianti presenti nei codici (cfr. anche sotto). Va comunque osservato, per inciso, che alcune lezioni floriane coincidenti col testo dei *Rom.* ma relegate in apparato da Malcovati e Jal, sono invece accolte nella più recente edizione di Havas (*P. Annii Flori opera quae exstant omnia*, Debrecen, 1997), che Fele sceglie di non seguire. Ad esempio, in Flor. 1,1,12 (= *Rom.* 91), 1,1,15 (= *Rom.* 93) e 1,4,2 (= *Rom.* 120), Havas accoglie, rispettivamente, le varianti *petierat, armis* e *urgueret* trasmesse da numerosi codici e coincidenti con i *Rom.*, laddove Malcovati e Jal preferiscono le lezioni meno diffuse *petiuerat, in armis* e *urget* (indicate appunto a sinistra nel testo riprodotto da Fele). Dato che sul piano contenutistico Iord. apporta modifiche minime allo scritto floriano, nella discussione delle diverse ‘micro-sezioni’ testuali Fele si concentra soprattutto sulle divergenze linguistiche tra i due scritti e sulle loro possibili cause. Una distinzione si può qui operare tra due tipi di cambi. Il primo, e più consistente, concerne l’*ordo uerborum*, il dominio morfo-sintattico e il lessico. Si tratta senz’altro del genere di modifiche di maggior interesse, cui Fele dedica giustamente più spazio, perché nella maggioranza dei casi si può ipotizzare che Iord. sia deliberatamente intervenuto sul testo della fonte. Un esempio caratteristico di questo tipo è dato dalla sostituzione pressoché sistematica del possessivo *nostris* col termine *Romani* e, corrispondentemente, l’impiego di forme verbali di terza persona in luogo di quelle di prima persona plurale. Il secondo gruppo investe quello che potremmo definire l’ambito fonetico-ortografico. Si tratta di una serie di alterazioni molto diffuse nei codici iordaniani (in primis nell’*Heidelbergensis*), quali la confusione *eli* e *ou*, l’omissione di *h* soprattutto in posizione iniziale, la confusione *b/v*, esempi vari di assimilazione etc. Sebbene in questi casi, che trovano ampio riscontro in manoscritti coevi di autori diversi, non si possano escludere in principio modifiche intenzionali da parte di Iord. (per questa possibilità parrebbe appunto optare l’autrice, quando, riferendosi a tali cambiamenti, parla di “usi dovuti principalmente alla mutata situazione linguistica tra II e VI secolo”, p. 271 n. 37), nella maggioranza di essi è verosimile supporre l’intervento di uno o più copisti sull’originale iordaniano. Una posizione speciale all’interno di questo gruppo occupano i numerosi casi in cui la lezione dei *Rom.*, pur non coincidendo con quella accolta dagli editori di Floro (perlomeno da Malcovati e Jal), trova tuttavia riscontro in uno o più manoscritti floriani. Fele ritiene che tutte queste differenze “erano [...] con tutta probabilità presenti nella copia che Iordanes aveva a sua disposizione” (p. 91) e non vadano dunque ricondotte all’autore o agli scribi che ne hanno trasmesso l’opera. Occorre notare, al riguardo, che i *Rom.* occupano una posizione speciale nella trasmissione dello scritto floriano giacché essi costituiscono, assieme al *Bambergensis* (B), l’unico rappresentante della *classis prior* (o A), che risulta ben distinta dalla *classis altera*, a sua volta costituita da diverse famiglie. Ora, quando la lezione iordaniana concorda con B in disaccordo con uno o più codici della seconda classe, è molto probabile, se non certo, che essa già figurasse nel loro archetipo comune. Quando, viceversa, i *Rom.* si distaccano da B e sono in accordo con almeno un altro codice degli altri rami, occorre cautela nel ricondurre la lezione all’archetipo floriano di Iord., perché bisogna innanzitutto escludere la possibilità che essa si sia potuta produrre indipendentemente nei vari testimoni. Tale questione, certamente non secondaria nella ricostituzione del testo di Floro e, in misura minore, di quello di Iord., è ulteriormente complicata dal fatto che Havas, nella succitata edizione (table IV-VII), ipotizza che l’archetipo di alcuni manoscritti floriani più recenti sia stato contaminato proprio col testo dei *Rom.* Di conseguenza, coincidenze formali tra Iord. e un codice seriore di Floro (diverso da B) potrebbero in teoria semplicemente dipendere dal fatto che il testo del primo sia confluito

nell'archetipo del secondo. Dall'esame di Fele si riscontrano vari casi di questo tipo, es. *Rom.* 95 *egregiae* come nei seriori T, E (vs. *Egeriae* degli altri codici), 99 omissione di *ergo* dopo *potes*, come in T, 117 *annisus* come in L, T (vs. *adnixus*), 131 *missis ... legatis* come in T, L (vs. *missi ... legati*), etc. È bene comunque rimarcare che quest'aspetto ha un impatto minimo sull'argomentazione di Fele, non solo per la sua rilevanza marginale nella trattazione generale, ma anche perché nella maggioranza dei casi da lei riportati la lezione dei *Rom.* coincide con quella di B, ciò che rende pressoché certa la sua presenza nell'archetipo comune. Nel capitolo conclusivo ("Riepilogo", p. 261-289) si riassumono i punti principali emersi nei capitoli precedenti. Una delle considerazioni centrali, che ribadisce, entro certi limiti, l'autonomia compositiva di Iord., riguarda la suddivisione della materia nei *Rom.*, la quale più volte si sottrae a un rigido schema cronologico. L'autrice sostiene infatti, in modo persuasivo, che lo schema narrativo dell'opera "appare una scelta personale, scaturita dall'adesione di Iord. alla teoria della *translatio imperii*, che lo porta a descrivere quasi esclusivamente la storia dei popoli dominanti, e dalla sua volontà di dare risalto alla *pax Augusti* come condizione che accompagna la presenza corporale di Dio sulla terra" (p. 262). Ella rileva inoltre come il termine *floscula* adottato nella prefazione dei *Rom.* in riferimento alle fonti (*Rom.* 1 *ex dictis maiorum floscula carpens breuiter referam*), mal si concili con la tecnica di composizione adottata nei paragrafi esaminati. Escludendo infatti pochi passaggi, l'opera si basa essenzialmente su tre sole opere (Girolamo, Floro e Festo) "utilizzate nella loro completa estensione, anche se con veri e propri tagli più o meno consistenti" (p. 264). Nel riassumere poi le tecniche specifiche di ripresa e rielaborazione della fonte, Fele si concentra, ancora una volta, sia sugli aspetti storico-contenutistici, sia su quelli linguistico-testuali. Di notevole utilità sono in tal senso le p. 271-279 in cui si ricapitolano in modo sistematico tutte le divergenze emerse tra il testo di Floro e quello dei *Rom.*, dalla grafia al lessico. Il volume è concluso da una bibliografia ricca e aggiornata (p. 291-306) e da una lista delle edizioni utilizzate (p. 307-313). Si può dunque affermare che la monografia di Fele, molto documentata sotto ogni punto di vista e notevole per la chiarezza espositiva e il rigore d'analisi, va ben al di là di quanto indicato nel titolo. Partendo dal raffronto con le fonti, l'indagine si estende infatti alle finalità dell'opera di Iord. e al suo concetto di storia, mettendone in luce in modo esemplare gli aspetti di originalità e di indipendenza rispetto ai modelli. Non è difficile prevedere che tanto gli storici quanto i filologi e i linguisti vi troveranno numerosi spunti di approfondimento e che il volume diverrà in breve tempo un punto di riferimento imprescindibile per la ricerca su Iordanes e sui *Romana*. Non resta dunque che augurarci che la seconda parte del lavoro, relativa alle fonti di *Rom.* 258-388, possa vedere la luce in tempi non troppo lunghi. Giovanbattista GALDI.

Pierre FLOBERT, *Varron. La langue latine. Tome III. Livre VII. Texte établi, traduit et commenté*, Paris, Les Belles Lettres, 2019 (CUF), 19 × 13 cm, XLVIII-109 p., 39 €, ISBN 978-2-251-01485-2.

La CUF s'enrichit d'un nouveau volume grâce à l'édition, à la traduction et au commentaire du livre VII de *La langue latine (LL)* de Varron, procurée par Pierre Flobert. La communauté scientifique avait déjà eu l'occasion d'apprécier les publications du savant français consacrées au Réatin dont il est un fin connaisseur. En témoignant l'édition, la traduction et le commentaire du livre VI de *LL* paru dans la CUF en 1985 ainsi que plusieurs articles repris dans le recueil *Grammaire comparée et variétés du latin* (2014). Le présent ouvrage a été conçu avec la même rigueur méthodologique. L'introduction, substantielle, situe tout d'abord le livre VII de *LL* dans l'ensemble de cette somme philologique varronienne dont seuls subsistent les livres V à X ainsi que quelques fragments (sur un total de 25 livres). Pour le plan général, Pierre Flobert renvoie aux